



«La paura di Putin? La fine del regime»

Per l'analista Mikhelidze la guerra è una questione personale dello zar

STEFANO GIANTIN

Cosa vuole veramente Putin? Conquistare tutta l'Ucraina, magari puntando a una ricostruzione della Russia "imperiale". Ma ormai la guerra è una questione personale per il leader russo. E non si possono escludere scenari peggiori, anche in aree molto più vicine a noi. Lo spiega Nona Mikhelidze, analista dell'Istituto Affari Internazionali (Iai), che domani intervverrà come relatrice al confronto "La Russia ai confini con l'Ue", promosso dall'associazione Dialoghi Europei e in programma alle 17.30 nella sede triestina dell'Ince.

Professoressa Mikhelidze, a più di una settimana dall'inizio della guerra sono ora chiari gli obiettivi di Putin?

Poi, ci sono quelli non dichiarati, espressi nelle telefonate con Macron e Scholz, dove Putin dice di voler prendere tutta l'Ucraina. Lui spinge verso questa idea, nega l'esistenza e il diritto degli ucraini di essere uno Stato indipendente e sovrano».

Vuole spingersi anche oltre?

«Il grande disegno sarebbe quello di riportare Bielorussia e Ucraina nello spazio geo-culturale della Russia, magari creando una confederazione, includendo in marcia Abkazia e Ossezia del sud, il tutto in vista delle elezioni presidenziali del 2024. Vuole entrare nella storia come colui che è riuscito a creare la Russia in termini quasi imperiali».

Per quasi due decenni Putin è stato però un interlocutore

mente spinto dalla Russia, fa leva e si vende bene nella società occidentale. Ed essa serve alla propaganda interna, per dire che in realtà Mosca è in difesa, non in attacco. In realtà, la Nato non ha fatto nessun passo avanti dopo il 2008 né con l'Ucraina né con la Georgia, quando ha rifiutato di fornire il "Membership action plan" e, come contenuto, è stato scritto nel summit di Budapest che questi Paesi avrebbero potuto in un "futuro" indefinito diventare membri Nato. Ma Europa e Putin sapevano che l'adesione non è all'ordine del giorno. Non sono questi i pericoli che Putin percepisce. Si tratta più della sopravvivenza del regime, delle paure di un autocrate che ha trasformato la Russia in una dittatura militare, dove solo pro-



NONA MIKHELIDZE
ANALISTA DELL'ISTITUTO
AFFARI INTERNAZIONALI

«Gli interessi nazionali non c'entrano. In gioco ormai ci sono solo i timori di un autocrate che ha instaurato una dittatura militare»

confronti dell'Ucraina. Hanno sbagliato sulle valutazioni della stabilità politica ucraina e sulla forza del presidente Zelensky. Il secondo sbaglio è stata la valutazione fatta sulle forze armate ucraine. Mosca non sapeva quanto fossero preparate e dal 2014 sono diventate più equipaggiate e modernizzate. La blitzkrieg non è riuscita e l'unico risultato è stata la presa di Kherson. Serviranno ora rinforzi russi, con implicazioni logistiche e tecniche. Poi c'è l'ipotesi, in una seconda fase, della guerriglia urbana, con il rischio che essa diventi qualcosa di molto pericoloso per i russi. La risposta europea è stata molto compatta, ma si poteva agire molto prima. Già il 20 febbraio, quando Mosca ha dichiarato che non avrebbe ritirato le truppe dalla Bielorussia dopo le esercitazioni, era chiaro che l'invasione era inevitabile e si poteva intervenire con le sanzioni dure. Sanzioni che, se fossero state decise nel 2014, forse avrebbero evitato tutto quanto».

Ieri la Nato ha lanciato l'allarme sul ruolo destabilizzante di Mosca in Georgia, Moldova ma anche in Bosnia, parlando di «rischio attacchi». Pensa che un Putin messo all'angolo ci possa pensare?

«Putin può andare oltre l'Ucraina, anche per distogliere l'attenzione, aprendo altri fronti. In Georgia, il 20% del territorio è occupato dai russi, hanno truppe camuffate da peacekeeper in Transnistria. Ormai noi non possiamo ragionare sul livello della razionalità e degli

di Putin:

«Vuole prendere tutta l'Ucraina. I tre ultimatum dei negoziati sono noti: demilitarizzazione dell'Ucraina, riconoscimento delle due repubbliche indipendenti del Donbass e della Crimea come parte integrante della Russia. Quindi sono richieste e obiettivi dichiarati.

cutore privilegiato dell'Occidente. Cosa è cambiato? E che ruolo ha giocato l'espansione della Nato a Est o l'"umiliazione" della Russia post-1989 da parte dell'Occidente?

«Penso che questa narrativa, ossia presentarsi vittima della situazione, sia forte-

nunciare la parola guerra e ora punibile da tre a 15 anni».

L'Ucraina sta intanto resistendo in maniera incredibile contro l'aggressione russa. L'Europa sta facendo abbastanza per aiutare Kiev?

«C'è stato un errore di calcolo da parte della Russia nei

«L'Europa non ha fatto nulla»

«Georgia, Moldova e Bosnia: il capo del Cremlino può andare anche oltre l'Ucraina, anche per distogliere l'attenzione»

io della razionalità o degli interessi nazionali russi, anche perché non era nel loro interesse aprire una guerra di larga scala in Ucraina. Ma vediamo che la questione sta diventando molto personale per Putin. E non possiamo escludere scenari peggiori». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA